

### **SCHEDA 3**

#### **Monumento funerario a Maria Barbieri, 1818**

Da datarsi al 1818, il monumento fu realizzato da Giovanni Putti, su disegno dell'architetto Angelo Venturoli. L'arco sepolcrale fu acquistato dal marchese Virgilio Davia, esecutore testamentario della defunta Maria Caterina Isabella Barbieri vedova Mattioli, nel marzo del 1817. Il 6 maggio 1818 il prosegretario dell'Accademia comunicò al senatore Scarselli il giudizio della commissione accademica che aveva esaminato i due bozzetti per i monumenti Buratti e Barbieri Mattioli. Relativamente a quest'ultimo monumento gli accademici chiesero che «il gruppo della Carità fosse meno grandioso ed un poco più stretto di proporzioni onde piramidasse maggiormente, e che la figura della Fede fosse meglio vestita, e la sua croce non interrompesse la linea dei putti del suddetto gruppo».

Il progetto di Venturoli fu realizzato senza modifiche, eccetto il particolare dei due medaglioni con i ritratti di Isabella e del marito Gaetano Mattioli che fu mutato in un unico medaglione con l'effigie della sola defunta. Era infatti diversa, rispetto all'interpretazione di Venturoli, l'intenzione dell'esecutore testamentario che, nella richiesta d'acquisto di un «Arco nella parte di levante del Gran Chiostro» contro il consueto pagamento di cento scudi e di altri sessanta «per il luogo che rimane dietro all'Arco», specificava: «onde formarvi una nicchia che contenga il monumento alla Sig.a Mattioli». Virgilio Davia sicuramente interpretava l'ultimo desiderio di Isabella che si era preoccupata di disporre la realizzazione di un monumento a se stessa e non al marito; un atteggiamento eccentrico che sembra confermare appieno ciò che Giuseppe Giudicini, più tardi, nel suo Diario scrisse di lei: «Questa Barbieri, donna vanarella, che era stata ballerina, poi maîtresse dell'arcivescovo di Colonia, si era maritata in Germania a certo Mattioli, Parmeggiano, suonatore di violino. Coi regali, avuti dall'amante e fatti fruttare dal marito, ammassò un certo patrimonio, minore però di quanto si decantava in città».

Grazie al prestigioso ruolo di consigliere dell'Arcivescovo di Colonia ed Elettore Palatino Massimiliano Federigo, che la estrosa Isabella era riuscita a fare avere al marito, a Bologna era considerata una dama dell'alta borghesia, molto conosciuta e della quale molto si parlava, che doveva essere in rapporti amichevoli con Giovanni Putti se il 4 settembre 1809 fu la madrina del neonato Massimiliano, secondogenito dello scultore che godeva già di buona fama.

L'intervento di recupero ha dato piena leggibilità ad uno dei capolavori del neoclassicismo bolognese, risolvendo problemi accumulatisi nei secoli su materiali eterogenei e delicati quali lo stucco, il gesso, il legno. Durante la pulitura sono emerse tracce di patinatura e leggera policromia delle statue in funzione di una maggiore evidenza dei volumi. Anche le parti decorative e architettoniche sono risultate di sfumature e toni diversi, e quindi si è tenuto conto di tutte queste sottili variazioni cromatiche.

Immagini e scheda completa:

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/monumento-a-maria-barbieri-mattioli-118-opera>